

vicino alla caserma dell'Ottavo Reggimento della Brigata Julia. Una migrazione per lavoro, anche se il lavoro era quello di portare un fucile. Pare che nelle ultime telefonate fosse più teso e preoccupato del solito, anche se minimizzava. A Samugheo il sindaco Antonello Demelas è commosso. Ha dichiarato il lutto cittadino e annullato i festeggiamenti in onore di San Sebastiano, patrono del paese, che iniziavano proprio oggi con l'accensione del tradizionale falò del santo.

In qualche modo «folgorato» dalla «tragica notizia» l'ambasciatore americano a Roma David Thorne che per un triste caso si trovava a Herat, nella base italiana in Afghanistan, quando è arrivata la notizia dello scontro a fuoco a Bala Murghab. A Thorne è toccato il riconoscimento, ormai di rito, sul «sacrificio e la dedizione dei militari e dei civili italiani che sta portando un contributo di grande importanza per migliorare la vita degli afgani».

La procura di Roma, come succe-

Neo-sposo

Per andare al fronte aveva rinviato il viaggio di nozze

Fronte afgano

Oltre un quinto dei soldati italiani caduti viene dalla Sardegna

de, ha aperto un fascicolo d'inchiesta sulla morte di Luca Sanna, affidato al pm Pietro Saviotti. I rilievi saranno eseguiti dai carabinieri del Ros. In questo caso si dovrà stabilire se si tratti di omicidio o attentato con finalità di terrorismo. Visto che il fatto non può essere derubricato ad un generico «episodio di guerra».

IL MINISTRO

La ricostruzione del ministro La Russa è dettagliata e si spera più precisa di quella sulla morte di Matteo Miotto, l'ultima vittima del 2010, che finora è stato l'anno più sanguinoso. La sparatoria - ha raccontato il ministro - risale alle 12:05 ora italiana, nell'avamposto controllato all'interno dai militari italiani, e da quelli afgani - sette o otto - all'esterno. Uno di questi, ma non è ancora chiaro se fosse un militare vero o un terrorista vestito da soldato, si è avvicinato all'ingresso della base con fare amichevole e ha mostrato il suo fucile apparentemente ineccepito. Quando i due alpini si sono avvicinati ha aperto il fuoco colpendo Sanna alla testa e l'altro alla spalla. Poi è fuggito riuscendo a far perdere le sue tracce. ♦

«Non chiamiamola missione di pace Siamo in guerra»

Unanime cordoglio nel mondo politico italiano ma per molti è chiaro che la natura del nostro impegno militare è mutata

Le reazioni

U.D.G.
ROMA

Dolore. Commozione. Ma anche necessità di riflettere sul senso, e il prezzo, della nostra permanenza sul fronte afgano. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, «appresa con profonda commozione la notizia del gravissimo attentato in cui ha perso la vita il Caporale maggiore scelto Luca Sanna, mentre assolveva i propri compiti operativi nell'ambito della missione Isaf in Afghanistan, ha espresso alla famiglia, rendendosi interprete del profondo cordoglio del Paese, i sentimenti della sua affettuosa vicinanza e della più sincera partecipazione al loro grande dolore», a renderlo noto è un comunicato del Quirinale.

Un sentimento che accomuna le massime autorità dello Stato. E tutti i leader politici. Ma il dolore e la vicinanza ai familiari della vittima e del commilitone gravemente ferito non cancellano la necessità di una riflessione politica sul senso della presenza italiana in Afghanistan. L'attentato di ieri evidenzia tragicamente quanto la parola giusta per definire la situazione sia «guerra», come reali-

sticamente dicono gli americani e non «missione di pace», come invece si continua a ripetere con ipocrisia in Italia. Si tratta di uno stillicidio a cui non possiamo più assistere, è il caso di fare tutto il possibile per portare a compimento gli impegni dei militari italiani nel minor tempo possibile e far rientrare al più presto i nostri soldati», afferma il senatore del Pd Ignazio Marino. «L'ultima vittima italiana in Afghanistan ripropone il problema dell'azione delle nostre truppe in quel Paese. Siamo certi che il nostro contingente stia rispettando il mandato assegnatogli dal Parlamento? Non dimentichiamo che questo mandato è molto diverso da quello assegnato ai militari inglesi e americani», rimarca a sua volta Pino Arlacchi, eurodeputato Pd e Relatore per il Parlamento europeo sulla Nuova Strategia dell'Ue in Afghanistan. I nostri soldati - prosegue Arlacchi - sono in Afghanistan per proteggere la popolazione locale e gli interventi a favore della

GIORGIO NAPOLITANO

Il Quirinale ha espresso ai familiari del caporalmaggiore Luca Sanna sentimenti di «affettuosa vicinanza e della più sincera partecipazione al loro grande dolore».

ricostruzione del paese. Non possono perciò fare la guerra, cioè attaccare l'insurgency, e non possono partecipare ad operazioni congiunte con le forze speciali Usa dirette a decapitare la leadership talebana». «Quanto affermato dal ministro La Russa a proposito del «controllo del territorio» da parte del contingente italiano è ambiguo, perché può significare anche azioni puramente offensive, che non sono permesse dal mandato ricevuto», conclude l'ex vice segretario generale dell'Onu.

Cordoglio e dolore per la morte del militare italiano ucciso e vicinanza per l'altro soldato rimasto ferito a Bala Murghab, vengono

Pino Arlacchi

Le nostre truppe non hanno il mandato per attaccare i ribelli

Piero Fassino

Urge trasferire alle forze locali il controllo della sicurezza

espressi da Piero Fassino anche a nome del Partito Democratico. «Anche questo ulteriore tragico evento - commenta Fassino - conferma la necessità di accelerare una strategia che consenta il trasferimento pieno dei poteri e della sicurezza del Paese alle autorità afgane, in modo tale da avviare un programma di graduale riduzione della presenza militare internazionale in quella area». Un ripensamento che l'Italia dei Valori e i Verdi vorrebbero più radicale. «L'Afghanistan è sempre più il Vietnam italiano e non vogliamo che l'opinione pubblica si abitui alla morte dei nostri militari», dichiara il presidente nazionale dei Verdi, Angelo Bonelli. ♦

Rifugio di narcotrafficanti e ribelli in fuga da Helmand

Il distretto di Bala Murghab, teatro dell'attacco in cui ieri è stato ucciso un altro soldato italiano, è una regione impervia dell'Afghanistan occidentale, a ridosso del confine con il Turkmenistan.

Bala Murghab si trova nella zona nord dell'area affidata dalla Nato al controllo italiano. nell'ambito della

missione Isaf.

Il distretto è considerato strategico per il traffico di droga, con il quale i signori della guerra e soprattutto i Talebani finanziano le proprie attività e l'acquisto di armi.

Nella zona operano spesso gruppi di guerriglieri in fuga dal sud dell'Afghanistan, ed in particolare dalle

province di Helmand e Kandahar, dove la pressione delle truppe angloamericane è particolarmente intensa. Ma alcune formazioni combattenti si sarebbero stabilmente sistemate sul posto.

I Talebani, comparsi sullo scenario politico afgano nel 1994, nascono come movimento di reazione al disordine seguito al ritiro dei sovietici nel 1989. La loro azione, iniziata dall'area intorno a Kandahar, nel sud-est del Paese, li ha portati a controllare il novanta per cento del Paese fino al 2001, quando furono rovesciati. ♦